

5 giugno 2016

Anno C

**X DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

1Re 17, 17-24

Salmo 29

Galati 1, 11-19

Luca 7, 11-17

In quel tempo, ¹¹ Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹² Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³ Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴ Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». ¹⁵ Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶ Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷ Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Quante volte Gesù avrà dovuto provare compassione della nostra chiesa, quando, invece di *dare vita* si è comportata come una religione di morti! La trasgressione della legge mosaica da parte di Gesù, ogni volta che soffoca l'uomo fino a strappargli ogni possibilità di vita, è un serio monito rivolto a tutte le diverse legislazioni che non sono al servizio dell'uomo.

Non è lecito formulare in nome di Dio nessun principio che assoggetti l'uomo: «L'uomo è padrone del precetto sabbatico» e, quindi, di qualsiasi comandamento o precetto. Educare l'uomo nella libertà e nel rispetto delle leggi che regolano la vita comunitaria è un compito tanto difficile quanto necessario.

La risurrezione dell'adolescente ci fa vedere che, per quanto oscura sia la crisi, c'è sempre la possibilità di far rivivere la comunità cristiana.

Legata alla precedente (Lc 7,1-10), Luca presenta una nuova descrizione, questa volta del Giudaismo in via di estinzione in quanto popolo di Dio. Si realizza un cambiamento di tematica e di scenario.

11	Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ ἐξῆς ἐπορεύθη εἰς πόλιν καλουμένην Ναῖν καὶ συνεπορεύοντο αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ καὶ ὄχλος πολὺς.
Let.	Ed avvenne in seguito (che) andò in (una) città chiamata Naim ed andavano insieme a lui i discepoli di lui e folla molta.
CEI	In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

La nuova datazione, *in seguito andò...* (v. trad. letterale) collega strettamente questa scena alla precedente (Lc 7,1-10). La scena si svolge in un villaggio chiamato Nain, una cittadina cinta di mura.

Luca vi fa confluire due comitive: quella di Gesù, accompagnato dai discepoli e da una grande moltitudine, portatrice di vita e quella della folla della città che accompagna una vedova, in lutto per la morte dell'unico figlio. A differenza del contesto pagano, dove, nell'episodio del servo del centurione, Gesù è avvicinato da *alcuni anziani dei Giudei* (Lc 7,3), ora si avvicina di sua iniziativa, senza che nessuno glielo chieda.

12	ὡς δὲ ἤγγισεν τῇ πύλῃ τῆς πόλεως, καὶ ἰδοὺ ἐξεκομίζετο τεθνηκὼς μονογενῆς υἱὸς τῇ μητρὶ αὐτοῦ καὶ αὐτὴ ἦν χήρα, καὶ ὄχλος τῆς πόλεως ἱκανὸς ἦν σὺν αὐτῇ.
	Come poi si avvicinò alla porta della città ed <u>ecco</u> veniva condotto via (un) morto unigenito figlio alla madre di lui ed essa era vedova e (la) folla della città numerosa era con lei.
	Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Un crescendo di note caratteristiche mettono in evidenza la situazione critica attraversata dal Giudaismo: *ecco*, forma letteraria per attirare l'attenzione su un personaggio concreto; *veniva portato alla tomba*, connota una durata, una comitiva funebre, come dirà in seguito; *un morto*, come indica con certezza l'uso del verbo (perfetto greco); *unico figlio*, esclude un possibile ricambio, un altro figlio che possa sostituire il defunto; *unico figlio di una madre*, l'unico possesso che le rimaneva, sottolineando anche il rapporto *figlio/madre*; *rimasta vedova*, ultima precisazione, punto culminante della progressione; non rimane alcuna speranza umana.

Nain rappresenta la società israelita incapace di dare vita.

La vedova è la personificazione dell'Israele infedele che è rimasta senza Dio – Sposo. Il figlio unico, frutto di un rapporto di amore che, disgraziatamente, era stato troncato, era la speranza di Israele.

La città, cinta di mura, è come un grembo materno pieno di morte. La comitiva si confonde e si identifica con la vedova: è senza vitalità; non restano che i riti propri di una religione di morti. Non si sono nemmeno resi conto della vicinanza di Gesù e tantomeno della sua forza liberatrice e vivificante.

All'estremo opposto, fuori della città, si trova Gesù; si avvicina alla città come anticamente Dio si era avvicinato al popolo di Israele umiliato e sottomesso, *facendosi prossimo* di un popolo in situazione precaria, senza speranza.

13	καὶ ἰδὼν αὐτὴν ὁ κύριος ἐσπλαγχνίσθη ἐπ' αὐτῇ καὶ εἶπεν αὐτῇ· μὴ κλαῖε.
	Ed avendo visto lei il Signore si commosse per lei e disse a lei: Non piangere!
	Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!».

Nel caso del servo del centurione, contesto pagano, è bastata una *parola* (Lc 7,7b: *ma di' una parola e il mio servo sarà guarito*). È il messaggio universale di vita che Gesù ha annunciato ai quattro venti. Nel caso contemplato, nel contesto giudaico, Gesù, *Signore* della vita, dimostra la sua compassione per il popolo, personificato nella vedova: *Vedendola, il Signore fu preso...e le disse: «Non piangere!»*, disposto a rimuovere l'ostacolo che impedisce la vita.

14	καὶ προσελθὼν ἤψατο τῆς σοροῦ, οἱ δὲ βαστάζοντες ἕστησαν, καὶ εἶπεν· νεανίσκε, σοὶ λέγω, ἐγέρθητι.
	Ed essendosi avvicinato <u>toccò</u> la bara/si attaccò alla bara, i allora portanti stettero e disse: Giovinetto, a te dico, alzati!
	Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!».

Anzitutto era necessario trasgredire, “*toccò la bara/si attaccò alla bara*”, il tabù religioso sull'impurità legale di un cadavere (cfr. Nm 19,11.16).

Gesù non rispetta le prescrizioni dell'impurità levitica. Al contrario, trasgredisce apertamente la legge. In seguito richiama in vita il *ragazzo*, l'adolescente che si era appena aperto alla vita e che era irrimediabilmente morto.

15	καὶ ἀνεκάθισεν ὁ νεκρὸς καὶ ἤρξατο λαλεῖν, καὶ ἔδωκεν αὐτὸν τῇ μητρὶ αὐτοῦ.
	E si sedette il morto e cominciò a parlare, e diede lui alla madre di lui.
	Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Nemmeno in questa scena vengono fatti nomi propri. Si tratta di una descrizione ideale della situazione critica del giudaismo e della forza liberatrice di Gesù. La scena ricorda da vicino la risurrezione del figlio della vedova di Sarepta ad opera di Elia (1Re 17,8-24).

Luca prepara così l'identificazione di Gesù con Elia da parte delle folle, di cui si parlerà più avanti (cfr. Lc 9,8.19).

16	ἔλαβεν δὲ φόβος πάντας καὶ ἐδόξαζον τὸν θεὸν λέγοντες ὅτι προφήτης μέγας ἠγέρθη ἐν ἡμῖν καὶ ὅτι ἐπεσκέψατο ὁ θεὸς τὸν λαὸν αὐτοῦ.
	Prese allora (la) paura tutti e glorificavano Dio dicenti: (Un) profeta grande è sorto fra noi, e : Ha visitato Dio il popolo di lui.
	Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Per la prima volta i presenti traggono conclusioni sulla persona di Gesù: *Un grande profeta è sorto tra noi, e: Dio ha visitato il suo popolo*. Il gesto di Gesù di far “rialzare” il giovane è interpretato come se Dio finalmente avesse deciso di liberare Israele.

Riconoscono che Gesù è *un grande profeta*; il suo è un gesto profetico. Dietro la risurrezione del giovane intravedono la risurrezione di Israele. Si sta gradualmente formulando la domanda sull’identità di Gesù che riceverà risposta in seguito.

17	καὶ ἐξῆλθεν ὁ λόγος οὗτος ἐν ὅλῃ τῇ Ἰουδαίᾳ περὶ αὐτοῦ καὶ πάσῃ τῇ περιχώρῳ.
	E uscì <u>la parola questa</u> in intera la Giudea riguardo lui e tutta la regione circostante.
	Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

La fama (parola/messaggio) di questo clamore popolare sull’identità di Gesù ebbe una diffusione vasta e rapida in *tutta quanta la Giudea* e nella *diaspora*. Si conferma così che, con le figure del *ragazzo/giovinetto* e della *vedova* di Nain, veniva descritta la situazione di assoluta miseria di Israele privato, a causa della sua infedeltà, del Dio-Sposo che si era impegnato a intervenire nella storia dell’uomo.



Riflessioni...

- Con Lui, il maestro, camminavano, discepoli ed anonima folla, spettatori e ricercatori incerti di senso, come tanti incantati da riti e cerimoniali. Con Lei, vedova dolente, molti erano in compagnia, reggendola e asciugando le ultime lacrime per quel giovane unico figlio, come tanti che riescono a percepire cuori e voce interiori, echi di sussurri divini.
- Due cortei si incrociano. E il Villaggio diventa simbolo, di persone che condividono disagi e dolori, del Signore che si accosta a Nain con l’intento di sanare incoraggiando, di salvare ridonando la vita.

- Egli si fa prossimo alla porta della città, dimora degli uomini, e sa scorgere, come fa un Dio attento e sensibile, compagno dell'uomo, specie di chi è privo di alito di vita, di speranza, di significati e valori, di chi è solo come una vedova ebrea.
- Quel Dio che si era sempre proclamato difensore delle vedove, degli orfani e deboli, ora è qui che ferma una corsa senza ritorno ad una tomba che tutto sigilla e soffoca ogni sorpresa e ritorno alla vita. Si accompagna al corteo, si affianca alla bara, guarda gli occhi lacrimanti di quella madre. E perdente condivide il grido disperato di tutti: non è giusto! Non è giusto il dolore, non la morte, non le ingiustizie, non le discriminazioni. Ed ha compassione.
- Rivelazione definitiva di quel Dio, il Padre suo, che aveva nei tempi andati affermato per bocca di profeti, di voler asciugare volti rigati di lacrime. E con verità, senza finzioni, al di là di abusate e bolse parole, invita ed aiuta a *non piangere*. La compassione per quella donna-madre svela che anche Dio sa accarezzare un volto, sa toccare con un dito la carne dell'uomo e lo crea e ricrea, salva e rinnova.
- E tocca come in simbolo, la bara di morte, ricordando a tutti, anche a noi, che Lui non fa un miracolo a Nain, perché i miracoli li fa sempre, ogni giorno, da quel sesto giorno creativo dell'Eden, anche quando sembra che la morte gli faccia sberleffi e sfugga dal suo tocco di vita, sorprendendo e dichiarando le sconfitte di Dio.
Con Lui che ora vive, vive ogni uomo, ogni vita trasformata in forme sempre nuove e ricche dell'energia divina.
- E ad ogni uomo, specie se vivente la giovane vita, impone di alzarsi, di risorgere, di rinnovarsi, di prendere iniziative e ricostruire da sé e per sé la quotidiana esistenza. Gli risveglia percezioni e si rimette a parlare con lui, come fece e rifece Dio sin dai tempi d'origine. Gli restituisce capacità, affetti, relazioni. E il processo di risurrezione è compiuto.
Sarà l'ora di glorificare quel Dio che vive e risorge, cominciando a restituire a cuori inariditi affetti perduti, occasioni di giustizia ad uomini smarriti e a città senza volto, segnate da destini senza speranze e soffocate da bende mortali?